ROBERTO

DI PICCARDIA

DRAMMA LIRICO

IN CINQUE ATTI

ROBERTO

DI PICCARDIA

DRAMMA LIRICO IN CINQUE ATTI

posto in musica

DAL MAESTRO MAYEERBERR

DA RAPPRESENTARSI

AL TEATRO ARGENTINA

Nell' Autunno del 1856.

Roma

Presso Giovanni Olivieri Tip. dell' Università di Roma.

1856.

ARGOMENTO

Nei tempi favolosi della Scozia, Carlo Duca di Piccardìa, venuto in cognizione ch'Elda, sua figlia, erasi con segreto imeneo unita al Mago Arnoldo, lo fece imprigionare e condannare a morte. Ma il Mago, chiamata in soccorso l' arte sua, rilevò che poteva schivare l' orribile sorte ch' eragli preparata, se giurato avesse di non riporre più il piede in Piccardìa, e concedevanglisi inoltre venti anni interi di tempo per alienare il frutto del suo infelice nodo dalla casa del suocero, e legarlo al suo proprio destino; scorso il qual termine avrebbe perduto ogni diritto su di lui. Giura, il Mago, ed è salvo.

Elda dà alla luce, difatti, un bambino, a cui viene imposto il nome di Roberto, unico erede del ducato di Piccardìa. La vita dissipata, però a cui si da in preda il figlio di Arnoldo costringe il Duca ad allontanarlo dalla Piccardìa. Roberto, percorsi varj paesi, si ferma in Scozia nell' isola di Shetland, ove lo raggiunge il padre incognito; il quale, sotto il manto dell' amicizia, lo seconda nei passatempi della giovinezza per meglio condurlo al suo scopo. Da questo punto incomincia l' azione del dramma.

Personaggi		Attori
Roberto, erede del Ducato di Piccardìa	Sigg.	*Bernardo Massimiliani*
Arnoldo, mago scozzese	,,	*Alfredo Didot*
Alberto, Maggiordomo del Conte di Shetland	,,	*Girolamo Fossati*
Rambaldo, contadino piccardo	,,	*Giuseppe Colli*
Isabella, Contessa di Shetland	,,	*Elena Fioretti*
Adele, contadina Piccarda	,,	*Adelaide Cortesi*
Araldo d' armi del Clan di Chattan	,,	*Giuseppe Bazzoli*
Dama d' onore d' Isabella	,,	*Maria Bissi*

Cavalieri — Dame — Popolo — Guardie
Araldi — Contadini — Genj — Ninfe

Le danze sono composte dal coreografo, e primo ballerino Sig. *David Costa.*

Prima ballerina assoluta Siga *Giovannina Baratti.*

M° Direttore della Musica Sig. *Eugenio Terziani.*

Primo Violino e Direttore d'Orchestra Sig. *Cav. Emilio Angelini.*

Poeta Direttore di scena Sig. *Giuseppe Cencetti.*

Scenografi Sigg. *Carlo Bazzani*, *Giovanni Biseo*, *Giuseppe Ceccato.*

Direttore del Machinismo Sig. *Francesco Morelli.*

Caposarto Sig. *Salvatore Minola.*

Attrezzista Sig. *Andrea Unzere.*

Il vestiario, il machinismo, gli attrezzi e le decorazioni sono di proprietà dell' Impresario Sig. *Vincenzo Jacovacci.*

ATTO PRIMO

Lido con porto di Shetland. Varie tende collocate all' ombra degli alberi.

SCENA I.

All' alzarsi del sipario, Roberto ed Arnoldo sono assisi ad una tavola: alcuni servi e scudieri sono occupati a servirli. Dall' altro lato vi è un tavolino, intorno al quale varj Cavalieri bevono insieme, innalzando giulivi brindisi.

Caval. (*dal loro contegno si conosce che sono alquanto rallegrati dal vino.*

Versiamo a tazza piena
Il generoso umor
L' oblìo d' ogni sua pena
Il vino rechi al cor.
Al sol piacer doniamo
Or questo breve dì:
Scherziam, beviam, giuochiamo
Viviam per or così.

Un Cav. Quanti scudieri mai , che lucid' armi ! (*guardando verso Roberto*)
Alb. Chi è mai quello straniero ?... questo ricco
Signor , di cui le tende
Così eleganti presso noi s' innalzano ?
Un Cav. Chi in Iscozia il conduce ?
Altro Cav. Ei viene, io credo,
Al par di noi al gran torneo che ci offre
Il Conte di Shetland
Rob. (*volgendosi ai Cav. col bicchiere in mano*)
Illustri Cavalieri
Alla vostra salute io bevo: evviva ! (*bevendo*)
Un Cav. A te rendiam dovute grazie: evviva ! (*bevendo*)
Tutti Al sol piacer doniamo
Or questo breve dì:
Scherziam, beviam, giuochiamo
Viviam per or così

SCENA II.

Rambaldo *dal' mare*, Forestieri - detti

Alb. Giungon dei Trovatori,
Dei scaltri giocolier, che ad un sol cenno
Di vostra Signoria
Potran la mensa rallegrar col canto:
Vengon di Francia e dalla Piccardìa
Rob. Come !... di Piccardìa ?
Arn. (Dalla tua patria terra.) (*piano a Rob.*)
Rob. (*a Rambaldo ch' entra*) — T' accosta:
Prendi; e canta un' istoria (*gittandogli una borsa*)
Ram. Io canterò la storia portentosa
Del nostro giovin Duca,
Di quel Roberto il perfido ...
Tutti Roberto il perfido !
Ram. Di quel tristo soggetto,
Che l' Avo fu obbligato
Slontanar dal ducato,
Che per i suoi misfatti
Quindi esulando andò.
Arn. (Roberto, senti ?) (*piano c. s.*)
Rob. Comincia.
Arn. Or via
Cav. Tutti ascoltiamo : attenti.

BALLATA

Ram. Regnava un tempo
In Piccardìa
Un Prence illustre
Pel suo valor.
Elda, sua figlia,
Gentile e pia,
Avea gli amanti
Tutti in orror.
Allor che giunse
Del padre in corte
Un prence incognito
Un gran guerrier.
E quella figlia,
In pria sì forte
D' amor nel laccio
Dovè cader.
Funesto errore !...
Fatal pensiero !

Egli era, dicesi
Questo guerrier.
Di crudo cuore
E menzognero,
Un mago audace,
D' astuzie pien.

Caval. Che bell' istoria
Rider convien.

Ram. In lui, d' impavido
E franco aspetto
L' arti riunivansi
Di seduttor.
Egli d' invidia
Era l' oggetto:
Delle ricchezze
Dispensator.
Presa all' abbaglio
Del suo splendore,
Elda, la misera,
Presto restò;
E contro il voto
Del genitore
Poi nel silenzio
Se lo sposò.
Funesto errore!...
Fatal pensiero!
Egli era, dicesi,
Questo guerrier.
Da tal funesta
Indegna unione,
Condegno figlio,
Roberto uscì!
Ei lo spavento
Fu del cantone:
Roberto il perfido
Chiamar s' udì.
Di duol, di lagrime
Sorgente ognora;
Nell' arme barbaro
Desolator.
Con risse e insidie
Tutti addolora,
Di danni e triboli
Ovunque autor.
Fuggite, o giovani;

Vi guardi il padre ...
Roberto appressasi
Oh ciel ! che orror!.
Sotto sì amabili
Forme leggiadre
Il cuor nascondesi
Del genitor !

Cav. Dunque Roberto?
Ram. Egli era un perfido.
Cav. Egli era un perfido !
Ram. Era davver !
Cav. Che bell' istoria !
Rider convien.

Rob. (*che fino ad ora ha cercato di trattenere la sua collera; si alza con impeto esclamando.*)
Questo è troppo ! Or s' arresti
Un indegno vassallo: io son Roberto

Cav. Oh ciel !
Ram. Misericordia ! (*cadendo in ginocchio.*)
Perdon, mio buon signore.

Rob. Un' ora io ti concedo:
Volgiti al cielo, e poi ...
Al supplizio sia tratto,

Ram. Grazia, deh , vi scongiuro ! In traccia appunto
Di vostra Signorìa
Partii di Piccardìa.
E meco è la mia sposa ,
Che un mesto e pio messaggio
Con voi deve adempir.

Rob. Sei con la sposa ?... Attendi ...
(Infelice esser deve ...
Intenerir mi sento.)
Or via ; per lei, se il merta, io ti fo grazia
Della vita: vederla , udirla voglio.
Qui sia tratta all' istante. Cavalieri,
A voi lo dono (*indicando Rambaldo.*)

Cav. Bene !
Ram. Ohimè , Ohimè !

Rob. Vassallo indegno , or mentre a te perdono,
Osi tu , dunque , lamentarti ancor.

Rob. Cav. Al sol piacer doniamo
Or questo breve dì
Scherziam, beviam, giuochiamo ,
Viviam per or così. (*bevendo*)

SCENA III.

Adele *guidata dai* Paggi — detti

Ad. Per pietà, deh, mi lasciate!
Dove mai mi conducete?
Cav. Un com' è bella!...
Oh com' è amabile!...
Raffrena i palpiti,
Cessi il timor.
Ad. Grazia, oh Dio! gli concedete. (*accennando Rambaldo, che vede in mezzo ai servi*)
Cav. Non v' è pietade
Non v' è mercè;
Non v' è pietade,
Si dee punir...
Vogliamo ridere,
Vogliam gioir.
Ad. Ah speranza più non resta!...
Grazia, grazia per pietà.
Rob. (*riconoscendo Adele*)
Che vidi, che ascoltai! È dessa Adele!
Ad. Ah signor! deh mi proteggi,
Tu lo salva da costor. (*accennando Rambaldo*)
Rob. V' arrestate. Adele è dessa...
Rispettate il debol sesso;
Che un sol latte, un seno istesso
Noi nudrì scordar non so.
Cav. Rammenta, la promessa
Scordar tu puoi così?
Al sol piacer doniamo
Or questo breve dì:
Scherziam, beviam, giuochiamo..
Rob. In lor difesa io sono;
Se alcun toccarli ardisce,
Non speri il mio perdono,
Da me la morte avrà.
Cav. (Partiam, amici,
Usiam prudenza:
Di resistenza
Tempo non è.
Sì partiamo
Usiam prudenza,
E più tardi
Tornerem.) (*piano tra loro*)

Rob. Del mio sdegno, ah sì, tremate;
Obbedir dovete a me:
Su partite, presto andate,
O punirvi io ben saprò. (*I Cav. e Alber. si ritirano, lasciando libero Rambaldo che si ritira anch' esso.*)

SCENA IV.

Roberto — Adele

Ad. Prence mio, mio Signore...
Rob. Ah!... tuo fratel mi chiama
Dal suol natìo, per mio rossor, scacciato,
Sovra d' estraneo lido,
Un esule son io. Invan la morte
Cercai fra l' armi ognora. Amor che in queste
Ridenti spiagge m' attendeva, il colmo
Pose a' miei mali! E tu su queste arene,
Or dimmi a far che vieni?
Ad. Un dover caro adempio:
Col fido sposo allato,
Io la natìa capanna abbandonai,
E l' imeneo, che unir ci dee, sospesi.
Rob. Ma come?... e perchè mai?
Ad. Per eseguir della tua madre un cenno.
Rob. Oh cara madre!... Ah parla;
Al suo voler pronto son io.
Ad. Concesso,
Ah!, non ti fia nè udirla,
Ne più vederla!...
Rob. Oh cielo!
Ad. Più non vive!
Rob. Che intendo!... oh madre!... io gelo!
Ad. Vanne, disse, al figlio mio,
Che lasciommi in abbandono;
Porgi a lui l' estremo addio
Di chi amandolo spirò.
Tergi il pianto a lui dal ciglio;
Senza scorta ei non restò;
Come in terra, in ciel pel figlio
Calde preci io porgerò.
Digli ancor che un rio destino
Se alla via del mal lo incita,
Che tu vivi, e tu gli addita
Il sentier della virtù.

Possa ei pur placar lo sdegno
Di Colui che a se mi chiama:
Possa un dì seguir chi l' ama
E a pregar per lui sen va.

Rob. Chiuder quegli occhi a me non fu concesso!

Ad. Essa in mia man ripose
L' ultimo suo volere.
Un giorno, (essa dicea)
Quando ei ne sarà degno,
Leggerà questo foglio. (*s' inginocchia, e presenta a Rob. il testamento di sua madre.*)

Rob. No; ch' io nol sono ancora,
Ben lo conosco... un giorno...
Deh, tu conserva, Adele,
Questo caro deposito: or tutto
Congiura ai danni miei!...
Nella sventura mia,
D' un disperato amor provo i tormenti.

Ad. Ameresti tu forse?

Rob. Senza sperar!... I mali miei, deh, senti.
Quì, del Conte la figlia
Il core a me rapì; facil credei
Vincere il suo... Intenerir la vidi...
Ma irrequieto... geloso...
Ne' fieri miei trasporti,
Il padre minacciai,
,, Ed i suoi Cavalier tutti sfidai.
,, Più non sarei, se nel cimento estremo
,, Arnoldo un cavaliero amico mio,
,, E mio liberator, morder non fea
,, Ai più prodi la polve
,, La vittoria ei mi porse,
,, Ed ogni ben perdei!...
Io più non la rividi!

Ad. Ai giuramenti suoi
Essa fedel sarà.

Rob. Come saperlo?

Ad. Gliel domanda tu stesso:
A lei scrivi

Rob. Tu il vuoi? (*fa un cenno ed il suo segretario esce dalla tenda, portando l'occorrente per iscrivere.*)

Rob. Ma chi recar vorrà?...

Ad. Pronta son io:
Coraggio io ben avrò,
Se te servire, o mio Signor, potrò.
Rob. Genio mio tutelare,
E come potrò mai ricompensarti? (*dopo aver detto al segretario ciò che deve scrivere.*)
Ad. Tu solo il puoi! Del povero Rambaldo
Tu conosci l'amor ... deh, tu permetti
Che in questo giorno istesso
Presso all'ara mi giuri eterna fede.
Rob. Sì, tel prometto. (*Sigilla la lettera col pomo della spada, e la consegna ad Adele.*)
Prendi,
Vanne.

SCENA V.

Arnoldo — detti

Ad. (Ah!.. chi è mai quel tetro personaggio? (*piano a Rob.*)
Rob. Il Cavalier Arnoldo,
Il mio più fido amico ...
Ma come in rimirarlo
Maravigliar così?
Ad. Dirò ... nel nostro
Castello abbiam in bella tela espresso
Un orribil guerriero,
Che fa spavento.
Rob. Ebbene?
Qual turbamento è il tuo?
Ad. A me sembrava ...
Rob. Somiglia a lui?
Ad. Sì, certo ...
È desso!
Rob. Qual follìa! ... Or va; mi lascia.
(*Adele bacia la mano di Rob. e parte.*)

SCENA VI.

Roberto — Arnoldo

Arn. Su, coraggio: la tua nuova protetta
Molto ha su te potere! (*scherzoso*)
Rob. Sì; per riconoscenza.
Arn. Ah, credi a me, che questa
È degl'ingrati ognor la frase.

Rob. Taci, Arnoldo „ tu il sai,
„ Spesso nel core io sento
„ Tristo un presentimento,
„ Che le giostre, le feste
„ Han forza solo d' assopir per poco.
„ Or tu questo mio mal
„ Sembra che prendi a giuoco
„ Con quell' umor giovial!

Arn. Che dici mai!...
„ Qual delirio!... Sì mal dunque conosci
„ L' amico tuo, che temi del suo cor?

Rob. „ Tu m' ami, il so, tel credo

Arn. Ah sì Roberto,
„ Più di me stesso cento volte... invano
„ Saper vorresti a quale eccesso io t' amo!

Rob. Non derider, se m' ami,
La mia mestizia.

Arn. Io tel prometto; e intanto,
Per scacciar la tristezza,
Uniamci a questi Cavalier; del giuoco
Tentiam noi pur la sorte:
Dividiam la loro gioja...
D' oro bisogno abbiamo;
Essi cel forniran

Rob. Va bene; andiamo.

SCENA VII.

Alberto, Cavalieri — detti

Arn. Di Piccardìa il Duca ai vostri giuochi
Prender parte vorrìa (*ai Caval.*)

Rob. Al torneo, Cavalieri,
Ci rivedrem tra poco:
Tutti frattanto vi disfido al giuoco.

Cav. Ci lusinga, ci sorprende
Tanto onor, tal gentilezza:
Noi la sorte che ci attende
Pronti siamo ad affrontar.

Rob. Or cominciamo, e intanto
Degli Scozzesi il canto
Meco ripeta ognun.

Cav. Degli Scozzesi il canto
Seco ripeta ognun.

Rob. Sorte amica, a te m' affido;

Sii propizia a' desir miei :
Tu del cor speranza sei,
Tu sii guida alla mia man.
Folle è quei che l' oro aduna,
E goderselo non sa:
Non provò giammai fortuna
Del piacer chi non cercò.

Arn. Sorte amica, a te si affida;
Sii propizia ai desir suoi :
Tu lo assisti, tu lo guida,
Tu dirigi la sua man.

Cav. Sorte amica ec. ec.

Arn. Amica, o avversa sorte,
Sii pur qual vuoi , ti sfido:
Dell' ire tue mi rido,
Rido del tuo favor.

(*Una tavola da giuoco vien recata in mezzo, intorno alla quale si collocano i Caval. uno di essi getta i dadi, e quindi Rob. fa altrettanto.*)

Rob. Ho perduto alla rivincita.
A noi: cento zecchini.

Un Cav. Eccoti i dadi (*Rob. getta i dadi*)

Rob. Quattordici !... Sì; questa volta, io spero,
Che verso me si volti il dado. Andiamo
(*Un Cav. getta i dadi*)
Andiam !... Io perdo ancora.

Arn. Or raddoppiar conviene

Rob. Van dugento zecchini.

Arn. Ma questo è troppo poco: cinquecento.

Cav. Cinquecento ! ... E noi teniam.

Arn. Così appunto un giuocatore
Riparar può i suoi disastri.
Io son certo del successo.

Rob. Tu lo credi?

Arn. Almen lo spero. (*Getta i dadi un Giuocatore, e quindi Rob. fa altrettanto.*)

Rob. Oh sventura ! perdiamo !

Arn. Deh ti consola ;
Segui il mio esempio ,
T' ostina ancor.
Folle è quei che l' oro aduna
E goderselo non sa ec.

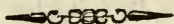
Cav. Folle è quei ec.

Rob. Di sì barbara ingiustizia
Arrossir farò la sorte...

Contro voi tutti io giuoco
I miei diamanti ancor.
Un Cav. Anco i diamanti!
Rob. La mia ricca argenteria.
Cav. La tua ricca argenteria!...
Questa d' uopo a noi non faria.
Arn. Hai ragion; son d' imbarazzo
Tali cose a chi viaggia. (*Getta i dadi un Cav. e quindi Rob.*)
Rob. Oh ciel!... perduti siamo!
Arn. Caro Amico, ti rincora;
Come io fo, t' ostina ancora...
Folle è quei ec.
Rob. E i miei Cavalli ... e l' armi ancora: è questo
Quel che a me resta, e tutto espongo adesso!
Arn. Or tu fai ben, benissimo:
Sì, quest' istanti appunto,
Di così rie vicende,
I danni a risarcir la sorte attende.
Rob. (*getta i dadi*) Quindici!
Un Cav. (*Getta i dadi*) Ed io pur!
Rob. (*Getta i dadi*) Sedici!
Arn. Qual fortuna!...
Tu vedi ben...
Un Cav. (*Getta i dadi*) Dieciotto!
Rob. Oh ciel!... Tutt' io perdei!
Cav. Tutto ei perdè!
Rob. (*Abbattuto volgendosi ad Arnoldo.*)
Nel mio destin funesto,
Amico, io te pur trassi!..
E l' armi, ed i destrieri!...
Nulla più m' appartiene!...
Va; li consegna a lor; pagar conviene.
(*Arnoldo parte.*)
Rob. Oh sorte crudel!...
Disdetta fatal!...
L' influsso feral
Oppresso mi vuol! (*da se*)
Cav. (Guardate, mirate!...
Ei freme, s' adira,
Ei smania, delira,
Oppresso dal duol!) (*tra loro*)
Rob. Temete il mio sdegno... (*ai Cav.*)
Se fui sventurato,

Mi posso del fato
Su voi vendicar.
Cav. Raffrena, o Signore,
Il folle tuo sdegno,
O il nostro furore
Tremar ti farà.
Arn. (*tornando*) Perchè tanto strepito?
Perchè tanto chiasso?...
Deh ti rincora ... (*a Rob.*)
Sì, credi a me;
V' è speme ancora ...
Folle è quei ec.
Cav. Folle è quei ec.
Rob. Temete il mio sdegno ec.
Cav. Raffrena, o Signore ec.

FINE DELL' ATTO PRIMO

ATTO SECONDO

Sala nel palazzo del Conte di Shetland, in fondo una galleria, che guarda la Campagna.

SCENA I.

Isabella.

Dell' umana grandezza oh infausta sorte !...
Tutto, fuorchè la pace,
Sperar poss' io. Il genitor dispone
Della mia mano, e non consulta il core....
E Roberto, frattanto,
Colui, che tanto amai, mi lascia in pianto !
Invano il fato
Spero cangiato,
Che i lieti sogni
D' un dolce amor,
Tutti fuggirono,
Per me dal cor !
Qual raggio tremulo
Di sol, che muore,
Svanì dal core
La speme ancor !

SCENA II.

Giovinette *che portano delle suppliche.* Adele — detta.

Giov. Avvanziam ; non temiam: (*appressandosi*)
All' indigenza (*ad Isab.*)
Porgi assistenza :
Beneficenza
È nel tuo cuor.

Ad. (Ah , come io tremo!... Eppur con lieta fronte
Io posso alla Contessa
Recare un foglio che le annunzia calma ....
Proviam. (*Consegna ad Isab. la lettera di Rob.*)

Isab. Oh ciel ! che veggo !
È di Roberto il foglio !.. Oh ciel , non reggo !
Ah vieni , ah vieni , o caro ...
Dolce mio ben , mia vita ...
Quest' alma intenerita
Non regge al tuo dolor !

Di me chi più felice ?...
Roberto m' ama ancor !

Giov. Un dritto ha l' infelice
Ora sul tuo bel cor.

Isab. Ah ; vola al cuor che t' ama ,
Vola , mio dolce amor !

SCENA III.

Alla fine della scena precedente , vedesi Arnoldo *entrare col* Clan *di* Chattan , *ed un* Araldo , *al quale indica col dito* Roberto : *il Clan non fa che attraversare la galleria di fondo.*

Rob. In questi , che al valore
S' offron guerrieri giuochi
Vincerò il mio rivale

Arn. (*a parte*) (Sarà purch' io lo voglia.)

Rob. Ah , perchè non poss' io
Compier la mia vendetta ,
Ed in mortal conflitto
Solo vederlo innanzi a me !... Che vuoi? (*all' Araldo , che si presenta.*)

Aral. Signor dì Piccardìa ,
Il Signore di Chattan
Questo cartel t' invia ;
E , per mia voce ancora ,
Non a vano torneo
Ma a mortal pugna ti disfida

Rob. La sorte
Esaudisce i miei voti , e a morte il tragge !
Sfidarmi ardisce !... Andiam ... A lui mi guida.

Aral. Vieni : che nel bosco vicino
Egli t' attende già

Rob. Uno di noi ivi restar dovrà. (*parte coll' araldo.*)

SCENA IV.

Isabella *condotta da suo padre, il* Conte di Shetland: Arnoldo, Adele, Rambaldo, Cavalieri, Dame, Scudieri, Popolo. Coppie di Giovani sposi *che devono maritarsi. Isab. monta in trono.*

Mentre si canta il seguente Coro , si eseguiscono delle danze.

Popolo Accorriamo a lei d' intorno
Celebriamo, in sì bel giorno

Sue virtudi e sua beltà.
E dei sudditi devoti
Sien presagio i caldi voti
Della sua felicità.

Donne Possa un dì la sorte amica,
Accogliendo i nostri preghi,
Dar mercede ai suoi favor. (*Avrà luogo il passo a due, finito il quale il Maestro di Cerimonie si presenta alla Contessa.*)

Maestro Allor che ogni campione,
E per la gloria, e per l' amata donna
Oggi a provar vien del torneo la sorte,
Il Signore di Chattan,
In pegno di sua fede,
D' essere armato per tua man richiede.

La Contessa esita alquanto, ma il Padre le comanda di obbedire. Il Clan di Chattan si avanza, e si prostra innanzi d' Isab., la quale gli consegna le armi; intanto si canta il seguente Coro, e Arnoldo dice tra se.

Arn. a parte (Io trionfo egli viene, e Roberto
Nel profondo del bosco s' arresta:
Già smarrito nell' aspra foresta
Cerca invano l' odiato rival.

Scudieri del Clan. Fiato alle trombe; onore alla bandiera
Del Cavalier, che a noi schiude il sentier.
Fiato alle trombe
Nella carriera
Marte ed Amor
Lo guideran

Ad. a Ramb.; guardando intorno con inquietudine.
(E il mio Prence non s' avanza!...

Ramb. ad Ade. Io non perdo la speranza,

Ad. Mentre s' apre la nobile gara
Chi quel prode può mai ritardar?

Ramb. L' ara intanto per noi si prepara
Vuole il ciel la tua fede premiar.)

Ad. (E Roberto, oh ciel, non viene!) (*c. s.*)

Arn. tra se (No, Roberto non verrà.)

Coro generale Le trombe suonano,
L' onor v' appella,

Eroi magnanimi,
A trionfar.
E per la gloria,
E per l' amata
Volate intrepidi
Oggi a pugnar.
(*S' ode un appello di trombe.*)

Coro Della pugna ecco il segno,

Isab. Della pugna il segno è questo;
Cavalieri, all' armi, all' armi. (*scende dal trono e si rivolge ai Cavalieri*)
Della tromba guerriera il suon già s' ode:
Nella nobile carriera
Convien vincere o morir.
(Ah, la voce dell' onore
Di Roberto parli al cor! (*a parte, e con essa Adele, e Rambaldo.*)

Coro Della tromba guerriera il suon già s' ode:
Nella nobile carriera
Convien vincere o morir.

Isab. Le trombe suonano;
All' armi, o prodi;
E per la gloria,
E per l' amata
Volate intrepidi
Oggi a pugnar.

da se (Qual per me crudel dolore!...
Ah, Roberto!... Or più non vien!...
Gloria, onore, amor, valore,
Tutto è spento nel suo sen!)
Della tromba guerriera ec.

Tutti Della tromba guerriera ec.

Sfila il Corteggio: la Contessa, e suo padre si dispongono a seguirlo. Adele guarda intorno smaniosa con Rambaldo. Arnoldo gioisce, poichè ha raggiunto il suo scopo, mentre Roberto avrà bisogno de' suoi magici servigi per riacquistare la mano d'Isabella, che ha perduta per non essersi presentato nell' ora del torneo.

FINE DELL' ATTO SECONDO

ATTO TERZO

Tetra e montuosa campagna. Sul davanti, a dritta vedonsi le rovine della Rocca, e l'ingresso ad alcuni sotterranei.

SCENA I.

Arnoldo — Rambaldo

Ram. Questa all'abboccamento è l'ora intesa.
Arn. Ma non è quegli il trovator piccardo?..
Ram. Che Sir Roberto a morte
Poco fa condannò.
Arn. Ma per tua sorte
La promessa ei non tenne.
Or che ti guida?
Ram. Io vengo
Adele ad aspettar; colei che adoro
A cui di sposo
Oggi la man darò. Ricco non sono;
Povera è pure Adele;
Ciò sol si oppone a farmi appien felice.
Arn. Quand' è così, tien; *(gli getta una borsa)* prendi.
Ram. Crederò agli occhi miei?... Oh Ciel, dell' oro!
(*osservando la borsa*)
Arn. (Ecco là quel che chiamasi contento! ...
Or posso slontanarlo a mio talento.) (*da se*)
Ram. da se Oh che onest'uomo!...
Che galantuomo!...
Ma vedi come
Ero in error!...
Ah, d' or innanzi
Io gli prometto
Obbedienza,
Riconoscenza,
In ricompenza
Di tal favor.)
Arn. da se (Già il povr' uomo,
Il galantuomo
Più in se non sta!
Con la sua sposa

Lungi sen vada ;
Più nol rivegga
Questa contrada ....
Dell' or la vista
Come seduce !
Che non produce
Nell' uman cor !
A nozze , dunque
Oggi ten vai? (*a Rambaldo*)

Ramb. Sì , mio Signore ,
A nozze io vò !

Arn. Oh che pazzia !

Ramb. Come , pazzia ?...
Può solo Adele
Farmi felice ...

Arn. Io nel tuo caso
Sospenderei ;
In altro lido
La sposerei ...

Ramb. Perchè , signore ?

Arn. M' ascolta un poco.
Non sei sicuro
In questo loco :
Bella è la sposa ,
E , ancor per gioco ....
Quì v' è del chiasso ....
M' intendi ben !

Ramb. Voi lo credete ?

Arn. Lo credo , sì.

Ramb. Infatti , un uomo
Del vostro stato
Più di me , certo
Sarà informato ;
Che far conviene
Meglio saprà.

Arn. da se (Dell' or la vista
Come seduce !...
Che non produce
Nell' uman cor !)

a Ramb. Or che hai danari ,
Se lunge vai ,
Lieti potrai
Giorni goder ....
Vivi al piacer
Vivi alla gioja ;

Lungi la noja
Da' tuoi pensier.
Ramb. Lontan da voi
Andar degg' io ?
Arn. — Più presto andar tu puoi ,
Meglio per te sarà ....
Mel credi , qui tra noi
Non v' è felicità.
Ramb. Non servon più parole ,
Io credo a' detti tuoi :
Noi partiremo , e poi
Tempo miglior verrà.
M' aggrada un tal consiglio
Mi reca gran piacere
E , per provartel ; tosto
A' miei compagni vo' pagar da bere.
Arn. Bere ?... Così va bene ....
Sì ; questo a te conviene ,
Ora giovar ti può.
Ramb. Oh che onest' uomo ! ec.
(*Parte dalla sinistra danzando*)

SCENA II.

Arnoldo.

Oh come , in brevi istanti ,
Ad una pazza gioja
Da un disperato duol passa costui !
Ma io quì di lui sorrido ,
E dell' umano cor compiango il fato ,
Purchè tra poco il mio desìo si compia. —
O Genj protettori (*con la bacchetta magica levata in giro*)
Di mia virtude .... Io tremo ?....
Ma ad ogni costo il deggio ....
Consultati saran , se il figlio amato
Potrà obliar , per seguitar mia sorte ,
L' avo crudel che mi dannava a morte.
Genj dalla Caverna O magica possa
D' intrepido cor ,
Siam pronti; t'attende
Lo speco d' orror.
Arn. Ah Roberto , o figlio amato ,
Se a me toglierti non può ,
Sfiderò l' avverso fato ,
E a sfidar la morte andrò.

Genj (c.s.) T' attendiam, Genj possenti,
Dello speco nell' orror:
Parleremti degli eventi
Che tu speri, che paventi.

Arn. Della gloria ch' io perdei,
Del passato mio splendor
Ah! tu sol conforto sei,
Solo tu mi desti amor.
Ah Roberto, o figlio amato, ec.
(*Arnoldo entra nella Caverna.*)

SCENA III.

Adele *scendendo lentamente dalla montagna.*

Rambaldo? (*chiamando*) in questo solitario loco
L' Eco sol mi risponde,
E tremando m' inoltro.
Dunque la prima io giungo al posto? Oh come
L' aspettarlo m' è duro!...
E ancor non è che sposo mio futuro!
Nel lasciar la Piccardìa
A me disse il padre amato
T' unirà propizio il fato
Degli amanti al più fedel....
Aspettare è pur crudel!
O rifugio agl' infelici,
A te umìle io fo ricorso;
Porgi, o cielo, a me soccorso
Deh, proteggi un casto amor!
Ma che veggo!... il sol s' oscura!...
Qual rumore!... Oh Dio, si desta!...
Che s' appressi la tempesta?...
No; non è.... sia lode al ciel!
Fido a te (dicea Rambaldo)
È l' ardor di questo core....
Non vorrei che un altro ardore
Ei provasse adesso in sen....
E aspettare a me convien!
O rifugio ec.
Oh ciel!... cresce il fragore....
Io gelo di terror!.. la terra trema
Sotto i miei piè.... fuggiamo: (*mentre sta per fuggire, è trattenuta dalle voci ch' escono dalla Caverna.*)

Genj dalla Cav. Roberto !...
Ade. Ah ! non m' inganno !
Genj (*c. s.*) Roberto !
Ade. Il nome è questo del mio prence!..
Qualche periglio a lui sovrasta. Or meglio
Di quì veder potrò, da questo speco.... (*facendo un passo verso la Caverna*)
Oh ciel !... nuovo rumor !.. Oh come tremo !
Avanziamo ... Deh tu, tu, o ciel mi guida ...
Tu, che il debol sostieni,
Tu, in sì fiero cimento
Dammi forza che basti ... Ah tu mi reggi ;
Deh tu m' assisti, o ciel, tu mi proteggi.
(*S' avanza tremando verso la Cav.* ; *e guarda nell' interno.*)
Genj (*c. s.*) Roberto !
Ade. Ah ! (*Ritorna indietro spaventata e cade*)

SCENA IV.

Adele — Arnoldo.

Arn. Invan sperai !
Il decreto fatal è irrevocabile !
Spiran oggi i venti anni, e a me vien tolto,
Se in questo giorno istesso
Ei non s' arrende alfine ai prieghi miei !
Ad. A mezza notte !.. Ahi misero !...
Arn. Alcun parlò !... Chi, dunque, è in questi luoghi !...
Chi lesse il mio pensiero !... (*vede Adele*, *e tosto prende un' aria ridente*)
Ah ! di Rambaldo
L' amabil sposa io veggo !...
E perchè gli occhi abbassa ?
Ad. (Io più non reggo !)
Arn. Cara Adele; perchè mesta?
Ad. Giusto Ciel !
Arn. Vien; che t' arresta ?
Ad. Trema il cor ...
Arn. Ma vieni quà.
Ad. Non poss' io
Arn. Dì almen che udisti.

Ad. Nulla udii.
Arn. Ma che vedesti
Ad. Nulla.
Arn. E non udisti ?
Ad. No.
Arn. Ah sì , sciagurata ;
L' estremo terrore,
Che opprime il tuo core,
Appien t' ha svelata ...
Non merti pietà.
Ad. Vacilla il mio piede ...
Mi manca la voce ...
Del mago spietato
L' accento feroce
Mi gela d' orror !
Arn. Or via, t' appressa ... E che ?... sì dolci modi ...
Ad. Ah no ... ten va ... ti scosta ...
Arn. Sì , che tu mi conosci !...
Quel guardo ha penetrato
Un arcano tremendo ,
Che ti sarà fatale ...
E , se un accento solo
Ti sfuggisse giammai ,
Tu sei morta all' istante (*ponendo la destra sull' elsa di un pugnale, minaccioso.*)
Ad. È meco il Cielo ... il tuo furor non temo.
Arn. Sì ; tu morrai ... Morrà il tuo sposo ... (*c. s.*)
Ad. Oh cielo !
Arn. Poscia il tuo vecchio padre ...
E tutti i tuoi morranno ... Tu volesti
Così , gentile Adele ... (*con amara ironìa*)
Or che tu mi scuopristi , sarai paga ...
Ma tu frattanto dei tremare ... Or dimmi ,
Hai nulla visto ?
Ad. Nulla
Arn. E non udisti ?
Ad. No ... (Giunge Roberto !) (*da se*) *vedendolo di lontano.*)
Arn. Pensaci ben ; da te
Dipende la tua sorte ... (*vede comparire Rob.*)
Ma vien Roberto ... O taci, o corri a morte.

SCENA V.

Roberto — detti

Ad. (Lo sguardo immobile
Tien fisso al suol:
Oppressa ha l'anima
D'acerbo duol ...
Ah ! ... forse insolito ,
Secreto orror
Risveglia i palpiti
Ch' ei prova in cor.
Ma intanto il misero
Forse cadrà ,
Nè aìta porgergli
Nessun potrà !.)

Arn. (Lo sguardo immobile
Tien fisso al suol :
L' istante colgasi
Di tanto duol.
Ma qual risvegliasi
Entro il mio cor
Ignoto palpito ,
Secreto orror !
Alle mie lagrime
Ceder dovrà ...
Nessun ritoglierlo
A me potrà.)

Rob. (Perduto ... ahi misero! ...
Tutto ho sul suol ,
E immersa l' anima
Si sta nel duol ! ...
Ma quale insolito,
Secreto orror
Ignoto tremito
Mi desta in cor !
Ah ! di me muovati,
O Ciel pietà,
O il duol, l' angoscia
M' ucciderà !)

(*Arnoldo con un gesto ordina ad Adele di ritirarsi. Essa obbedisce esitando, ma tutto ad un tratto torna indietro, slanciandosi verso Roberto.*)

Ad. No; la morte io non temo; ascolta.
Rob. Ebbene?
Arn. Su, via, parla, mia cara ...
In nome del tuo sposo,
Del vecchio padre in nome ... (*ironìa terribile*)
Ad. Ah !... non poss' io !...
Di quì fuggiam ... Qual fiero stato è il mio !(*fugge*)

SCENA VI.

Roberto — Arnoldo

Rob. Che ha ella mai? (*sorpreso*)
Arn. Nol so....
L' amor .... la gelosìa ....
Questo messer Rambaldo ....
Ch' ell' ama alla follìa ....
Rob. Parla: soli noi siam ....
Perduto or ch' ho l' onore,
Io non spero che in te: tu promettesti
A me soccorso.
Arn. E la promessa io serbo.
,, Un laccio a noi fu teso;
,, S' ingannò il tuo valore;
,, Con tradimento orrendo
,, Le nostre mire ha il tuo rival deluse
,, Ei de' Genj dispose,
,, Gl' incanti in opra ei pose!
Rob. E che far, dunque?
Arn. ,, Or noi coll' armi istesse
,, Lo vincerem ... l' imiteremo
Rob. E come?...
,, Avvi dunque, un segreto
,, Codesti avversi Genj ad evocar?
Arn. ,, Avvi.
Rob. Dimmi; il conosci?
Arn. ,, Ben lo conosco; e questi
,, Arcani sì tremendi un nulla sono
,, Per chi ha coraggio. Avrailo tu?
Rob. Arnoldo !...
Arn. Al tuo valor m' affido. Ascolta. Udito
Avrai parlar di una diruta rocca,
Che della Capital non lunge giace.
Tra i ruderi muscosi,

Ivi sorger vedrai per magic' arte
Una marmorea statua
In cui tutto sarà d' Elda il sembiante.

Rob. Oh ciel !... Funesta rimembranza!... Il nome
È questo di mia madre !

Arn. Se perir tu non vuoi, parlar non dei —
Alle incognite ninfe abitatrici
Di quel tristo soggiorno

Rob. Prosegui.

Arn. In quest' asìlo, ove non puossi
Che della vita a rischio penetrar,
Solo e oscuro andrai
Senza tremar?

Rob. Oh ciel, che chiedi mai!
Di mia patria ai Cavalieri
Fu l' onor sostegno ognora
Perderò la vita ancora .....
Presto andiam; timor non ho.

Arn. Cavalier di Piccardìa,
È l' onore a te sostegno;
Della Patria sei ben degno ....
Vieni, andiam; con te sarò.
In man d' Elda vedrai
Un verde ramoscello ....
Attendi ben ... in quello
È magico poter.

Rob. Ebben?

Arn. Chi quel possiede
Tutto a sua voglia ottiene;
Tutto da quel gli viene
Gloria, ricchezze, onor.
Rapir tu dei quel pegno.

Rob. E ardito a cotal segno .....

Arn. E come?.. di spavento
Tu tremi già?

Rob. V' andrò.
Rapito di mia mano
Fia così gran tesoro,
Che trionfale alloro
Al mio valor sarà.

Arn. Dunque il fatal recinto
Tu varcherai da forte?

Rob. Io sfiderò la morte,
Arnoldo, ma v' andrò.

Arn. da se (Là pria di te sarò.)
Rob. Di mia patria ai Cavalieri
Fu l' onor sostegno ognora :
Perderò la vita ancora ,....
Presto andiam ; timor non ho.
Arn. Di tua patria ai Cavalieri
Fu sostegno ognor l' onore .....
da se (Come in sen mi balza il core !....
Presto andiam , timor non ha.)
(*Roberto va da un lato*, *Arnoldo dall' altro*.)

SCENA VII.

Interno di una Rocca rovinata. Da un lato, tra ruderi muscosi, la marmorea statua di Elda con un ramo di cipresso in mano. In fondo una porta con scalinata, che conduce ai sotterranei. Tutto annunzia che da molto tempo questo luogo è disabitato. È notte: le stelle brillano in cielo, e le rovine non sono rischiarate che dai raggi della luna.

Arnoldo *indi* Ninfe.

Arnoldo entra per la porta del fondo. Esso è avvolto nel suo mantello: si avanza lentamente, e riguarda gli oggetti che lo circondano. Gli augelli notturni, turbati nella loro solitudine, fuggono, volando al di fuori.

Arn. Le rovine son queste
Dell' antico recinto ove concesso
Fu a magico potere
D' Elda tradur l' immago.
Le Ninfe della Rocca protettrici ,
Vaghe d' esercitar gl' incanti loro ,
Al suono che le invita ,
A me daran nel gran frangente aita.
(*Gira intorno la verga magica*, *esclamando*)
Ninfe , che v' aggirate
Per quest' aura notturna
M' udite voi ?... Per un' ora lasciate
I vostri antri muscosi : a me venite ...
Di qualunque mortal quì non temete ;
Che quì son io !

Arnoldo, il Mago io son, che quì v' appella
Accorrete, accorrete,
Uditemi, venite a me d' intorno;
Vostra aìta m' è duopo in questo giorno.
(Le Ninfe invocate, appariscono leggere da diversi lati, sulle loro ale fantastiche e circondano il Mago, chiedendogli che cosa voglia.)

Arn. Ninfe di questa rocca abitatrici,
Il mio voler intente udite. In mezzo
A Voi tra poco un Cavalier vedrete;
Ei sveller dee quel verdeggiante ramo:
Ma se dubbioso ei fosse,
Se tradirmi pensasse, i vostri incanti
Ve l' indurran: voi la data promessa
Adempir gli farete,
A un tempo a lui celando,
Che sol paterno amor gli ordì l' inganno.
(Tutte le Ninfe fanno un cenno di obbedienza al comando di Arnoldo, che si ritira, quindi intrecciano una lieta danza. L' arrivo di Roberto interrompe il loro divertimento, e vanno tutte a nascondersi dietro i ruderi della Rocca.)

SCENA VIII.

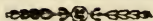
Roberto — Ninfe.

Rob. Il loco è questo, ove quanto promisi
Compier degg' io. Andiam ... Ma quale io provo
Secreto orror! Quest' Archi, queste Roccie,
Risvegliau nel mio core
Tremito involontario....
Ma già veggo quel ramo,
Tremendo talismano,
Che a me recar dovrà
Quanto il cor bramar saprà...
Qual gel!... Vano spavento... *(va per torre di mano alla statua il ramo, e rifugge spaventato.)*
Oh ciel!.. Come in quel volto
Dell' irata mia madre
Il bieco sguardo io vidi!.. Ah che fia mai!...
Fuggiam .... fuggiam .... Io nol potrò giammai!
(Mentre Roberto va per uscire, si trova circondato dalle Ninfe. Una di esse gli presenta

una coppa: egli, estatico, l' accetta. Allora le Ninfe, danzando, lo fanno avvicinare alla statua d' Elda, indicandogli il ramo. Roberto titubа, indietreggia, ma finalmente, deposto ogni timore lo strappa dalla mano della statua, e fugge. Le Ninfe danzando si dileguano; mentre escono de' Genj, che cantano la seguente strofa.

Genj E svelto il ramo ;
Trionfa il forte :
Dell' arte magica
Segue la sorte .....
Lieti esultiamo
Del suo destin.

FINE DELL' ATTO TERZO.

ATTO QUARTO

Camera della Contessa Isabella. Nel fondo sono tre grandi porte, che lasciano vedere altrettante lunghe Gallerie.

SCENA I.

All' alzarsi del sipario la Contessa *è assisa alla sua toletta, e le sue* Damigelle *le tolgono gli ornamenti da sposa, che vanno distribuendo alle* Giovinette *maritate nella mattina. Mentre ad una di esse offrono la corona di nozze della loro Signora, cantano le seguenti strofe.*

Damig. Giovin bella - Nobil donzella,
Che fa lieto il tuo destin,
A te dona - la corona,
Che fregiava ad essa il crin.
Fausti giorni a te predice
Questo pegno di favor;
Ma sarai ben più felice
Se costante serbi il cor.
Dolci moti dell' amore,
Che fan pago ogni voler,
Renderan più lunghe l' ore
Della gioja e del piacer.

SCENA II.

Adele — dette

Isab. (*Vedendo comparire Adele*)
Ma questa è, s' io non erro,
La giovine straniera,
Di cui pur dianzi la preghiera accolsi.
Ad. Vostra mercè, di protezion fui degna.
Isab. (Vorrei, ma ... oh ciel ! ... non oso interrogarla.)
Dunque tu lasci questi lidi, e teco
Roberto vien.
Ad. Partire
Io deggio in questa sera,

Ed una volta ancora
M' è d' uopo riveder l' amato Prence.

Isab. Dunque tu il rivedrai?

Ad. A lui degg' io
Recare in questo scritto
L' ultima prova del materno amore,
Di cui non è più degno;
Ma questo è il mio dovere .. Ah!.. l' infelice
Perduto egli è!

Isab. Ciel! .. Qual periglio ?... Ah parla!..
Rispondi ... Che t' arresta?

Ad. Roberto ... Ohimè!... (*si vede nelle gallerie comparire il corteggio di nozze.*)

Isab. Taci per or : quì resta.

SCENA III.

Dame, Damigelle, le Giovani spose, Alberto, *tutta la* Corte, Paggi, *che portano i doni.* — dette.

Coro Echeggi l' aere
Di lieti cantici
Alla vittoria,
Ed all' amor.
Inni di gloria
Da noi s' intuonino:
Plausi risuonino
Al vincitor.
E sol di giubilo
Le voci s' odano
In sì bel dì.

Alb. A presentarti io vengo,
O Sovrana Contessa,
In nome di Colui,
Che a te fia sposo in questo giorno, i doni
Preziosi, e di te degni,
Che di un tenero amore a te fien pegni.

Coro Echeggi l' aere ec.

Alb. Nobili Cavalieri,
Venite; ritiriamoci. (*Tutti si ritirano a poco a poco, mentre si vede il Clan di Chattan discendere la gradinata.*)

Coro Echeggi l' aere ec.

SCENA IV.

Isabella — Roberto

(*Comparisce Roberto nella galleria di fondo col ramo di cipresso. Tutti si addormentano. Isabella cade sopra una sedia. Roberto entra, e le porte si chiudono da loro stesse dietro di lui. Due damigelle restano con Isab. addormentate anch'esse.*)

Rob. Del magico virgulto.
Che su lor pende, l'invincibil possa
Quale sovr'essi ferreo sonno adduce!
Or quì tua voce udita
Esser non può, fiera beltà. Da questa,
Ove un fatal potere
Mi guida, augusta reggia,
Meco fuggir tu devi, e a' piè dell'ara
Mia divenir ... Ti guiderò lontano
Dal mio rival ... Ah sì; seguir mi devi.
A lei d'appresso andiam ... Oh com' è bella...
In sì placido sonno,
Dolce de' mali oblìo! ... Qual mai novella
Beltade in lei risplende! ... Oh com' è bella!
Su, via; destarla è d'uopo.
Isabella, per te l'incanto io rompo,
Che a ognun sopìti ha i sensi. (*Si desta Isabella e con essa le due damigelle.*)

Isab. Ove son' io? ...
Qual voce mai mi chiama?...
Come in profondo sonno
Chiuse fur mie pupille?... Ah!... Chi vegg'io!...
Novello errore è questo?...
Cielo!... E fia ver?.. Roberto in queste soglie!
O Ciel, che in cor mi leggi,
Tu che vedi il mio duol, tu mi proteggi.

Rob. E fia ver che sì amabile oggetto ...
Premio sia d'un odiato Rivale?...
Ah!.. ch'io provo un crudele dispetto
Quelle smanie mirando e quel duol!

Isab. (*da se*) (Ciel, che sguardi!.. Ah ch'io gelo d'orror!)
Una forza tremenda e fatale
Or ti toglie all'onore, al dovere

Rob. Sì; il virgulto, che ha tanto potere,
D' un rival mi saprà vendicar.
Isab. (*con nobile indignazione.*)
In campo, armato
Oggi il dovevi,
E insiem potevi
L' onor salvar.
Rob. Temi il mio sdegno ...
Non m' irritar. !...
Ah, da te non discacciarmi...
In me vedi un disperato ...
Tutto quì d'oprar mi è dato...
Vieni meco, per pietà.
Isab. Giusto Ciel, tu mi proteggi;
La ragione a lui, deh, rendi:
Quel poter tu gli riprendi ...
Sol lo può la tua bontà.
Roberto ... Ah, giusto Cielo !...
Deh, fuggi... t' allontana ...
La tua speranza è vana ...
Mi lascia, per pietà.
Rob. Io più non ho ritegno ...
Vieni; seguir mi dei ....
Mia sposa già tu sei ...
Altra ragion non v' ha.
Isab. Roberto, o tu che adoro,
A cui donai mia fè,
Deh mira il mio terror ...
Per te pietade imploro,
Abbi pietà di me!
E fia ver che il tuo core
La fe, l' onor calpesti ? ...
Tu omaggio a me rendesti ...
Or vedi me al tuo piè! (*inginocchiandosi*)
Rob. (*l'alza commosso*)
Il cor non regge a que' flebili accenti !
Isab. Ti muova il pianto mio ... pietà, deh, senti !
Rob. Frenar non posso il mio dispetto ...
Isab. Ah torna
In te stesso, Roberto.
Rob. Rapita a me sarai tra pochi istanti!...
E, di te privo, amar non so la vita ...
Tu più non m' ami... il veggo !... Ebben, crudele,
Prendi il mio sangue.
Isab. Ciel, che dici mai !

Rob. Ah sì; deciso io son ...
Isab. Nè v'è più speme?
Rob. Una sol resta ...
Isab. Ah sì, ti salva.
Rob. Abborro
Il dì.
Isab. Fuggi ... tu il puoi
Rob. Prima morrò.
E, se a' nemici colpi
Me serba avversa sorte,
A' piedi tuoi attenderò la morte. (*Rompe il ramo, e si getta inginocchio ai piedi di Isabella. Le porte si riaprono da loro stesse. Si vede tutta la corte addormentata, che a poco a poco si sveglia ed entra nella camera.*)
Coro Oh strano evento!...
Ah, qual portento!
Sonno improvviso,
Fatal sopore,
Mortal languore
Tutti gelò!
Che veggo!... Oh Ciel, non erro!... è quì Roberto!
Alb. Ah, sì; è desso!... Orsù, arrestate
Quell' indegno, quell' audace.
Vile in guerra, ardito in pace,
In mia man alfin cadrà.
Coro Ah, s' arresti, e sia punito
Quell' audace, quell' indegno
Di pietade ei non è degno;
Spera invan da noi pietà.
La sua morte al nuovo giorno
Tristo esempio a ognun sarà.
Rob. Quà venite: tutti attendo ...
Non vi temo, mi difendo ...
Io non curo il vostro sdegno,
Tutti sfida un Cavalier!
Isab. (Sol per me fa l'infelice
Prova invan di suo valore;
E frattanto a me non lice
Implorar per lui pietà!..
Tristo caso, al nuovo giorno,
La sua morte ... oh ciel!.. sarà.)
Ad. ((Non v'è scampo; a lui d'intorno
Ram.(Troppi or son; vano è il valore!...

Tristo caso, al nuovo giorno,
La sua morte, oh ciel, sarà !)

Ad. (Ah, perchè non poss' io l' infelice
Dalle man di coloro salvar.!) (*sola*)

Rob. Su di me l' ira vostra scagliate
Fermo io sono , e vi torno a sfidar.

Coro Ah, che invan mostra or fa di valore!
Niun lo può dalla morte salvar!

I soldati si precipitano su di Roberto, e seco lo trascinano. Isabella cade svenuta nelle braccia delle damigelle. Adele , sostenuta da Rambaldo, cade in ginocchio, in atto di pregare per Roberto.

Q U A D R O

FINE DELL' ATTO QUARTO.

ATTO QUINTO

Vasto Cortile di uno stabilimento di beneficenza.

SCENA I.

Mentre si cantano le seguenti strofe dai Benefattori *del loco*, *veggonsi alcuni* miserelli, *che vengono a domandare asìlo ed assistenza.*

Benefatt. Sventurati, che al Mondo languite,
V' affrettate, venite, accorrete;
Questo asìl, che dischiuso vedete,
V' offre pace, assistenza ed amor.
Quì sfidar della sorte perversa
Ben potrete le spesse vicende;
Quì la calma a ogni core si rende,
Cessa quì la miseria, il dolor.

Un Benef. Oh quanti sventurati
Duopo han del nostro zelo!...
Benediciamo il Cielo,
Chè assisterli possiam.

Miseri Grazie alla Provvidenza,
Grazie di tanto amor!
Chi assiste l' indigenza
Sarà felice ognor.
Grazie a voi
Sien grazie ognor. (*alli Benefattori, i quali li conducono nel loro stabilimento.*)

SCENA II.

Roberto — Arnoldo.

Arn. Or perchè in questo loco
A seguirti mi sforzi?

Rob. Lungi è l' asìl, difficile il seguirmi.
Tu libero mi festi:
Io del rival tosto cercai, del fero,

Clan di Chattan.

Arn. Prosegui

Rob. Oh avversa sorte !

Vinto rimasi ; la mia spada istessa,
Nel pugnar, mi tradì ... Tutto , ah ! , purtroppo,
Mi tradisce !

Arn. Non io giammai , che t' amo ,
E felice ti bramo ... Or tu nol vedi ?...
Ah sì ; fin dall' istante
Che l' incauta tua man ruppe quel ramo ,
Che ti portò presso Isabella , è dessa
Del tuo rival !

Rob. Qual per ritorla a lui
Mezzo vi fia ?

Arn. Sol uno or s' offre
Alla vendetta tua.

Rob. Qualunque ei fia , lo voglio

Arn. Coll' arti di magìa. A me t' unisci.
Un giuramento
Di tua fe m' assicuri.

Rob. Pur ch' io vendetta ottenga.
Tutto farò. Parla. (*si odono de' melodici canti dallo stabilimento di beneficenza. Rob. resta attonito.*)

Arn. Ma che ?.. vacilla.
Dì già il tuo cor ?

Rob. Non odi questi canti ?

Arn. Di ciò poco a noi cale.

Rob. Ah , ch' io gli udiva
Ne' miei teneri giorni , allorchè al cielo
Calde preci per me porgea mia madre !

Miseri di dentro Grazie alla Provvidenza ;
Grazie di tanto amor.
Chi assiste l' indigenza
Sarà felice ognor.

Rob. La madre è questa , che richiama il figlio ,
L' ingrato figlio !

Arn. (*da se*) Ah , pur troppo , io l' ho perduto !...
L' Avo crudel trionfa !)
Credi a un fedele amico ....

Rob. Or tu non odi ? (*proseguendo i canti.*)

Arn. E di che temi ?

Rob. Oh madre ... Oh madre mia! (*sempre più intenerito alla rimembranza che gli si ridesta delle cure materne.*)

Arn. (Sull' alma sua commossa
Si raddoppin gli sforzi.) (*da se*)

Rob. Oh soavi concenti dell' infanzia !...
Dolce per voi discende
Nell' agitato cor conforto e pace.

Arn. (Di gelosìa duopo è destar la face.) (*da se*)

Coro di dentro c. s. Grazie alla Provvidenza ec.

Coro più lontano Del nostro cor ,
In sì bel dì ;
Ascolta i voti , o ciel.
Ah di due cor ,
Che Amore unì ,
Il nodo stringa imen.

Arn. Ben hai ragion , se nel tuo cor tristezza
Arrecan questi canti :
Pel tuo rival felice
Voti s' offrono al ciel

Rob. Che dici mai ?
Or quì non lungi , ove il solenne rito
Compier si dee ; a che pur tu non corri ,
Roberto ?

Rob. Ah !... tal pensiero
Ridesta le mie furie ....
Or va ... non sei che un nemico.

Arn. Oh cielo !
Io tuo nemico ?... Io ,
Che non amo che te ?... Io , che il tuo braccio
Sostenni ognor nelle battaglie?... Io ,
Che tutti della terra
I tesori vorrei per farten dono ?

Rob. Oh ciel ! chi sei tu dunque ?

Arn. E il turbamento , e i palpiti ,
Che m' opprimono il core
Non parlano abbastanza ? Non udisti
Questa mattina quel Rambaldo , e quella
Funesta istoria , e di tua madre i mali ?...
Il ver , pur troppo , ei disse !

Rob. Oh cielo !

Arn. Io fui l' amante ,

Io quello sposo ... il giuro

Rob. Oh ciel! che intendo!

Arn. Saperlo alfin tu dei; quello son io.

Rob. Misero me, qual mai destin fu il mio!

Arn. Io t' ingannai,
Colpevol sono;
Tuo cor tentai
D' incatenar.
Per unirti alla mia sorte,
O mio ben, mio solo amore,
Abusato ho del tuo core,
Ti gettai le furie in sen.
Or tu sii libero,
Io sventurato:
Da te il mio fato
Attenderò.
Posso atterrar il tuo rival, se il brami,
Come tanti altri tuoi nemici ... Un detto
E più non è ... Paghi saran tuoi voti.
Vanne ... fuggi, tu il puoi,
Fuggi un misero padre ....
Ma sappi ancor, che pria di mezzanotte
(Termine de' venti anni
Concesso) se non giuri
Di seguir l'arti magiche, io ti perdo ....
Io ti perdo, mio figlio !....
Ah vieni ... deh mi segui ....
Che mai sarà di me, se m' abbandoni !...
Or da te sol dipende
La tua sorte e la mia ....
Roberto, figlio mio ... mio solo bene ?....

Rob. Ho risoluto alfin ... Padre, vincesti ....
No: non temer, giammai
Ti lascerò.

SCENA III.

Adele — detti.

Ade. (*Avendo udite le ultime parole di Roberto.*)
Roberto !... Ah, che ascoltai !

Arn. Che mai quì ti conduce?

Ad. Un lieto annunzio
(Ah , ch' io respiro ancora!) Or sì tu puoi
Esser salvo , se vuoi ,
E il cielo ringraziar , che te protegge.
Di Chattan il Signor con la sua corte
Di repente da Shetland partì ....

Rob. Che sento mai !...

Ade. E la vaga Isabella,
Dall' amor tuo rapita ,
T' attende all' ara già.

Arn. Partiam ; fuggir conviene (*a Rob.*)

Ade. E tu potresti abbandonarla ? e il dolce
Giuramento obbliar , che a lei ti lega ?

Arn. T' affretta , o figlio mio;
Presso è l' ora a suonar.

Rob. Che far degg' io ?...
A te cede il mio cor ... (*ad Arnoldo*)

Ad. Giusto cielo !... e fia ver tanto orrore !
Ah, Roberto, la sposa !...

Rob. T' accheta ...
Un dovere più forte mel vieta.

Ad. Dover primo in noi tutti è l' onor.
(Giusto Ciel, che appien comprendi
Quale a lui sovrasta orror,
Tu gli parla, tu lo rendi
Alla sposa ed all' onor.)

Arn. (Oh tormento!... oh fier supplizio!...
Figlio mio , mio solo ben,
Deh t' arrendi, e alfin propizio
Per me il cor ti parli in sen.

Rob. Cruda sorte, destin rio !...
Lacerar mi sento il cor !..
Ah, che alfin morir degg' io
Di spavento, e di terror !

Arn. Vieni, vieni, e pronuncia l' accento,
Che al tuo giusto dover ti richiama ...

Ad. Ah, Roberto, il giuramento !...

Rob. Un dovere più forte mel vieta ...
A te, o padre, già cede il mio core ...

Ad. Ah , Roberto , la sposa ...

Rob. T' accheta ;
Un dovere più forte mel vieta.

Ad. Dover primo in noi tutti è l' onor.

Arn. Ah t' affretta, Roberto, partiam.
Ad. (O ciel m' inspira!)
Rob. Dunque partiam. (*ad Arn.*)
Ad. (*Porge a Rob. il testamento di sua madre*)
Or prendi ...
Oh !... sconsigliato, ingrato figlio !... leggi.
Rob. Ah, che veggo !.. è la man di mia madre !.
Giusto cielo !
Arn. (Oh qual furor !)
Rob. (*legge tremando*)
,, Le mie cure ancor dal Cielo
,, Volgerò ver te, mio figlio;
,, Ma tu fuggi il rio consiglio
,, Di colui che mi tradì.
(*gli cade di mano la carta, che Adele prontamente raccoglie.*)
Arn. E che !... incerto ancor tu resti ?
Rob. Fremo, agghiaccio... che risolvo?
Arn. Pensa or quale in sen mi desti
Rio tormento, acerbo duol ...
E il tuo cor dubbioso pende ?...
A' tuoi piè cader mi vedi (*inginocchiandosi*)
Ad. Ma la sposa che t' attende?...
Rob. Ah pietà, pietà di me!
Ad. (*senza badare a Rob. e ad Arn. legge forte il testamento che ha raccolto.*)
,, Le mie cure ancor dal Cielo
,, Volgerò ver te, mio figlio;
,, Ma tu fuggi il rio consiglio
,, Di colui che mi tradì.
Rob. Ah pietà, pietà di me!
Ad. Arn. Ah quel core incerto sta !
Rob. Ah che trema e agghiaccia il cor !
Ad. Arn. (Giusto ciel che mai sarà !)
(Ah di me che mai sarà!)
Vieni .... (*a Rob. : si sentono suonar le ore.*)
Ad. (— L' ora già suona !...
Oh gioja !... Egli è già salvo !.. (*da se*)
Arn. Ah l' ho perduto ! (*Arnoldo fugge disperato. Roberto è condotto via da Adele.*)

SCENA ULTIMA

Ridente giardino , col casino di delizie del Conte di Shetland. — Il Conte *unisce le destre d'* Isabella *e* Roberto. Adele *e* Rambaldo *si tengono per la mano, indizio che già hanno sposato.* Grandi. Popolo. Tutta la Corte *del Conte.*

Cavalieri Su, cantiam sì fausto imene ...
Stringe il nodo un puro Amore !
Ad. Ramb. Ah, cessaro, alfin le pene !...
La virtù, trionfa e onore.
Popolo Tutto merto fù di Adele ....
Gloria a lei, che tanto fe.
Se Roberto ha un cor fedele
Solo si debbe a te. (*circondano Ad.*)
Tutti Gloria a lei
Gloria immortal.

QUADRO

FINE DELL' OPERA

Roma 31 Luglio 1854.

SI PERMETTE

Per l'Emo Vicario - *Antonio Ruggieri* Revisore.

---

2 Agosto 1854. - Si permette

Per la parte politica - *Carlo Doria* Revisore.

---

15 Settembre 1856.

Per la Deputazione dei pubblici spettacoli.

Ferdinando Cav. De' Cinque Vice Presidente